

Kalós

arte in Sicilia

Gruppo Editoriale Kalós - trimestrale - Anno 23 n. 1 - Gennaio-Marzo 2011 - Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Palermo - € 6,50



Dossier Villa romana del Casale di Piazza Armerina
Emergenza Duomo di Agrigento • La Galleria interdisciplinare di Palazzo Abatellis
Il sito bizantino di Kaukana • La Sicilia delle cromo's Liebig

UN RESTAURO QUASI ULTIMATO E IL MIRACOLO DI SAN GERLANDO



La grande Villa romana del Casale a Piazza Armerina è fonte di nuove scoperte e di notizie sulla vita dei personaggi che l'abitarono. Nasce, dunque, un nuovo straordinario museo in Sicilia, arricchito dalle recenti acquisizioni, risultato di ricerche attente e consapevoli.

Il dossier con cui apriamo questo numero di "Kalós" dà conto dei lavori di restauro in corso di ultimazione e dei risultati conseguiti nelle ultime campagne di scavi. Ricerche essenziali, soprattutto, per la conoscenza della Villa romana e dei personaggi che l'abitarono, la cui identificazione è oggi auspicabile per le notizie che emergono dalla lunga notte del tempo, e che integrano la documentazione delle precedenti campagne di scavi.

I mosaici della Villa romana ci raccontano una storia da leggere nei centoventi milioni di tessere: un libro che si dispiega sui 4.303 metri quadrati di superficie dell'antica dimora di un importante



personaggio del tempo. Una estensione che ci dà l'idea della complessa operazione di recupero riguardante un monumento tra i più straordinari dell'area del Mediterraneo.

Non possiamo non sottolineare un'altra notizia che proviene da Agrigento e che riguarda non la storica e splendida Valle dei Templi, ma un altro monumento non meno significativo e importante: l'antico Duomo di San Gerlando, al quale gli agrigentini sono particolarmente devoti. Purtroppo le fondamenta minacciano di non reggere bene per cui si sono aperte nella chiesa pericolose fenditure che sollecitano un urgente intervento.

Il nostro appello è dunque rivolto alle autorità competenti, ma anche al Santo protettore Gerlando, al quale ci affidiamo perché compia un altro miracolo: spingere chi di competenza ad intervenire prima che sia troppo tardi.

(A.S.)

DOSSIER VILLA DEL CASALE STORIA SEMPLICE DEL MOSAICO COMPLESSO

Testo di **Concetto Prestifilippo**



1



2

Attentati, alluvioni, furti, degrado, la Villa del Casale paradigma della politica siciliana di conservazione del patrimonio culturale. Il sito archeologico della Villa romana di Piazza Armerina, dopo anni di colpevole abbandono, è stato sottoposto ad un lungo e complesso intervento di restauro.

È questa la storia semplice di un mosaico complesso. La storia recente della Villa romana di Piazza Armerina è un giallo intricato ed intrigante. Una vicenda degna della migliore tradizione sciasiana. Una storia semplice, paradigmatica. Clamorosi attentati. Devastanti alluvioni. In-

comprensibili furti. Inenarrabile degrado. Sciatti stereotipi siciliani. Untuosa burocrazia.

Per decenni, il sito archeologico del Casale è balzato agli onori delle cronache laide dei giornali. Figurando, a pieno titolo, come paradigma della disastrosa politica di conservazione dei beni culturali sicilia-

ni. Assurgendo, allo stesso tempo, al genere del giallo a tinte fosche e a quello della sordida *pochade*. Il *coup de théâtre* più eclatante è stato quello registrato nella notte del 29 settembre 1995. Ignoti attentatori versarono vernice nera sui celebri mosaici della Villa romana del Casale. Fu imbrattata barbaramente una delle scene più celebri: "Le ragazze in bikini". Proprio la scena mosaicata assurtà nel corso degli anni a simbolo del sito archeologico di Piazza Armerina. Un gesto che appariva tanto clamoroso quanto incomprensibile. Le immagini dei neri teloni di plastica, stesi come un sudario sui mosaici oltrag-

1, 2. Gli allagamenti a seguito dell'alluvione del 1991.

3, 4. Gli attentati del 1995 e del 1998: i mosaici delle "ragazze in bikini" e quelli della Grande Caccia danneggiati da spruzzi di vernice.

giati, fecero presto il giro del mondo. Archeologi, artisti, connaisseurs, storici, intellettuali deplorarono l'accaduto.

Al clamore degli attentati seguì un periodo di silenziose polemiche. Avvisi di garanzia furono notificati ad alcuni dipendenti del sito archeologico del Casale. Sulla vicenda sembrava calato il silenzio, quando il 13 maggio del 1998, i misteriosi attentatori tornarono all'opera ripetendo, platealmente, lo sfregio dei mosaici. Gli ambienti oltraggiati furono quelli del Triclinium e del Corridoio della Grande Caccia. Ancora una volta i malviventi operarono indisturbati mettendo a nudo la vulnerabilità del sistema di protezione della vasta area archeologica e l'inadeguatezza del sistema di sorveglianza. A distanza di qualche mese, il 18 novembre del 1998, un nuovo attentato fu perpetrato ai danni della villa romana. Apparve sempre più evidente che il folle disegno, più che assumere la connotazione del gesto vandalico, si delineava come una sorta di "sgarro". Uno sfregio, una rasoiata di vernice che appariva come chiara dichiarazione di lotta senza quartiere.

Ad accanirsi sullo stato di conservazione della villa, oltre la sequela di gesti inconsulti, anche l'ennesima alluvione, così come era già accaduto qualche secolo prima. Nel 1993, l'espianto di un nocciolo po-



3

sto a monte della villa causò una devastante inondazione. Nottetempo, una fitta coltre di fango si riversò dalla collina che sovrasta la villa romana. I mosaici e gli ambienti furono ricoperti da un manto di fango. Anche in questo caso le immagini degli ambienti devastati furono ospitate all'interno del circuito internazionale dell'informazione: prime pagine dei quotidiani e aperture dei telegiornali di tutto il mondo. Ricordiamo che la Villa romana del Casale è stata inserita nel 1997 nell'Unesco World Heritage List, prestigioso riconoscimento che gli ha conferito ulteriore fama e notorietà. Notorietà e prestigio delittuosamente offuscati dagli elencati episodi di cronaca.

A questi volgari accadimenti, si assommano le inevitabili e ineffabili dinamiche tutte interne alla burocrazia regionale siciliana. Decenni che hanno registrato un continuo affastellarsi di incarichi confe-



4



5

riti e revocati a funzionari e dirigenti. Promozioni, rimozioni, rivendicazioni sindacali, interessi di corporazioni, utilizzo spagnolescente di risorse e di personale. Per decenni, il sito archeologico, che registra oltre quattrocentomila presenze annue, è rimasto privo dei più elementari servizi museali. Parcheggi inesistenti, mancanza di servizi igienici, ambienti soffocanti privi di ogni moderna climatizzazione, mancanza di un qualsivoglia impianto di allarme. Torme di turisti e tour operator inferociti e delusi hanno veicolato in giro per il mondo un'immagine ed un ricordo non certo edificanti della Sicilia. La villa del Casale, per decenni, è stata l'ambasciata della stereotipata sciatteria isolana.

Gli stessi lavori di restauro non sono stati esenti da polemiche. Anni sprecati in un bizantino dibattito legato alla prima ipotesi progettuale, quella formulata da due noti architetti: Mario Bellini e Lucio Trizzino. I due progettisti avevano delineato un'indicazione in continuità con il dettato dell'architetto Franco Minissi, autore negli anni Cinquanta della copertura della villa. L'indicazione progettuale di Bellini e Trizzino,



6

I progetti di Minissi

Restauro e protezione delle fortificazioni greche di Caposoprano
 Restauro e protezione dei mosaici pavimentali della Villa romana del Casale
 Copertura protettiva del teatro di Eraclea Minoa
 Restauro della chiesa barocca del SS. Salvatore a Palermo
 Restauro e protezione della chiesa normanna di S. Nicolò Regale
 Restauro del complesso della chiesa e del convento di San Nicola ad Agrigento
 Restauro dell'Abbazia di S. Maria delle Cerrate a Squinzano, Lecce
 Trasformazione architettonica e allestimento del Museo Nazionale di Villa Giulia a Roma
 Realizzazione del Museo del Tesoro di San Pietro a Roma
 Allestimento della Sala dello Stenditoio nel complesso del San Michele a Roma
 Allestimento del Museo Civico Archeologico nell'ex convento medievale di S. Maria della Verità a Viterbo
 Restauro e allestimento del Museo etrusco nel Castello Ruspoli di Cerveteri
 Allestimento del Museo Nazionale Pepoli a Trapani
 Allestimento del Museo Nazionale Archeologico di Ancona
 Museo Nazionale della Zecca presso il Ministero delle Finanze a Roma
 Museo delle barche di Cheofe presso la grande Piramide di Giza, Cairo

un'enorme cupola trasparente, fu accolta da un'autentica sollevazione di intellettuali di cartello. Tumulto intellettuale che si è risolto con l'indicazione di una nuova risoluzione architettonica. Dunque, una storia semplice e complessa questa della Villa del Casale.

Primi scavi

Dopo essere rimasta sommersa per secoli, sotto una fitta coltre di sabbia, la Villa romana del Casale fu riportata alla luce nella seconda metà del Settecento. Per secoli, attorno e sopra la domus romana si sviluppò un insediamento musulmano che verrà distrutto in età normanna, attorno alla seconda metà del XII secolo. Nel XV secolo un villaggio rustico sorgeva entro l'ambito dell'antica dimora. Villaggio che fu distrutto nel corso di successive alluvioni.

Le prime indicazioni relative a ritrovamenti archeologici nella zona del Casale datano 1761. Il celebre pittore Jean-Pierre Louis Laurent Houël raffigura il Casale come *Rovine di Gela vicino a Piazza*. L'artista francese giunse in Sicilia nel 1772. Viaggio nel corso del quale effettuò una serie di celebri incisioni e disegni acquerellati. Immagini pittoriche che furono pubblicate nel terzo dei volumi del *Voyage Pittoresque des Iles de Sicile, de Malte e de Lipari*. Le immagini relative al Casale firmate da Houël raffigurano le parti sommitali della porta monumentale di ingresso della villa romana. Nel 1808 il console generale del governo britannico, sir Robert Fagan, ottenne una concessione di scavo nel territorio dell'isola e condusse i primi saggi di scavo presso la villa romana.

Nel 1820, furono riportati alla luce gran parte dei ruderi e delle pavimentazioni musive. Nel 1929, l'archeologo Paolo Orsi affidò a Rosario Carta l'in-

carico di dirigere una nuova e articolata attività di indagine archeologica presso il Casale. Le vestigia della sontuosa residenza romana tornano ancora alla ribalta nel 1935. Ma la grande notorietà, non solo scientifica, giunse nel 1954. L'archeologo marchigiano Gino Vinicio Gentili guidò la più completa operazione di disvelamento del patrimonio musivo del Casale. Vinicio Gentili lavorò con i suoi assistenti per quasi nove anni al rinvenimento della villa romana più grande e imponente del Mediterraneo. Lavori condotti operando scelte conservative che si riveleranno disastrose nei decenni successivi. Si decise di ancorare le tessere del mosaico utilizzando piattaforme di cemento armato. Nel corso degli anni, il supporto utilizzato e le nervature ferrose, arrecheranno danni incalcolabili ai mosaici.

Progetto Minissi

Nel 1942, il soprintendente Piero Gazzola decise di realizzare la copertura del sito archeologico. La scelta operata fu quella di ricorrere alla tradizionale copertura che si avvaleva di elementi lignei e coppi siciliani. Struttura che segnò nel breve volgere di qualche anno un progressivo deterioramento. L'inadeguatezza della copertura determinò crolli parziali, causati dal degrado delle travi lignee utilizzate. Nel 1954, si decise di realizzare una nuova protezione dei resti archeologici. Fu bandito un concorso per la progettazione delle nuove coperture. L'invito fu accolto dai grandi nomi dell'architettura dell'epoca: Pier Luigi Nervi, Aldo Grillo, Roberto Calandra e Franco Minissi. Nel 1956, la scelta ricadde sul progetto firmato dall'architetto Franco Minissi.

Franco Minissi era nato il 12 marzo 1919 a Viterbo. Il suo talento fu subito notato da Ce-

5. Vista dall'alto del sito archeologico del Casale con le coperture realizzate negli anni Cinquanta su progetto di Franco Minissi.
 6. Franco Minissi.

7. Jean Houël, *Rovine di Gela vicino a Piazza*, gouache.



7

sare Brandi che gli affidò il progetto di protezione delle Porte scolpite di Karatepe in Turchia. La collaborazione tra Cesare Brandi, teorico del restauro, e l'architetto Franco Minissi trovò la sua più alta prova di uniformità di intenti proprio nell'opera di restauro, protezione e illuminazione notturna dei mosaici della Villa del Casale di Piazza Armerina. Il progetto fu unanimemente condiviso dalla Scuola Italiana di Restauro, allora rappresentata da Roberto Pane, Guglielmo De Angelis D'Ossat, Agnoldomenico Pica e Renato Bonelli. Il primo lotto

dei lavori prese il via nel 1957 e si concluse con la completa copertura del vestibolo d'ingresso, dell'ambulacro del grande portico e della galleria della caccia.

Nel prossimo mese di novembre, non senza gli inevitabili ritardi, saranno consegnati i lavori di restauro e la nuova copertura della Villa romana del Casale. Il progetto è firmato dall'architetto Guido Meli, direttore del parco archeologico del Casale. Si pone così fine all'infinita sequela di tristi accadimenti. Il sito archeologico del Casale potrà essere fruito dalla

vasta platea dei visitatori, assicurando finalmente standard europei adeguati. Una funzionalità e un decoro degni di un monumento unico nel suo genere. L'augurio è quello che i turisti in visita possano serbare il ricordo di una visita impareggiabile. Una memoria connotata dallo stesso trasporto che è dato leggere nel delizioso libro *Sicilia mia* (Sellerio), firmato dallo storico Cesare Brandi.

DOSSIER VILLA DEL CASALE IL DOMINUS DEL CASALE

Testo di **Patrizio Pensabene***



1

Il proprietario della Villa romana era probabilmente un prefetto urbano e console sotto Massenzio e Costantino. Le recenti campagne di scavo hanno messo in luce un insediamento arabo-normanno che conferma l'importanza del sito anche in età medievale

La Villa del Casale si trova a cinque chilometri dalla città di Piazza Armerina, nella zona centro-meridionale della Sicilia. Essa costituisce uno degli esempi più grandiosi di villa tardoantica, in quanto determinati elementi architettonici e decorativi, presenti in contemporanee e analoghe strutture dell'occidente romano, si combinano qui secondo una complessa

sità difficilmente riscontrabile altrove, configurando pertanto la Villa come un centro polifunzionale. Infatti la storia degli studi degli ultimi anni sull'abitare in villa nel periodo tardoantico sta sempre di più sottolineandone l'aspetto non tanto residenziale, ma di luogo per eccellenza di rappresentanza, data la sua funzione di centro di potere politico e amministrativo del territorio in cui

sorge. Ciò ha influenza sulle nuove caratteristiche architettoniche non solo delle residenze urbane, ma anche di quelle rurali, che sono messe in relazione, dunque, con uno stile di vita diverso delle élites tardo-romane: ora si preferisce condurre gli affari nelle proprie residenze private, sviluppandone gli spazi destinati al ricevimento (sale d'udienza o per banchetti), i quali assumono maggiormente un aspetto ufficiale, dunque pubblico, all'interno della sede domestica. Declina, invece, l'importanza degli edifici pubblici urbani quale palcoscenico per la competizione delle classi dirigenti. Tale competizione si trasporta anche sul piano degli elevati architettonici e degli arredi, come l'uso delle colonne e lo sviluppo dei rivestimenti marmorei e musivi in relazione con le sale principali.

La Villa del Casale si articola in tre grandi terrazzamenti, ai piedi di una collina, all'interno dei quali i nuclei edilizi hanno orientamenti differenti: ad est una prima spianata, delimitata da un acquedotto, su cui si stendono gli appartamenti privati, la basilica e il corridoio della Grande Caccia; da qui si crea un primo salto di livello verso il peristilio quadrangolare, che forma la seconda terrazza; anche il complesso formato da Triclinio (o sala triabsidata) e Xystus è su questo livello, accessibile dal grande corridoio della Grande Caccia; su un terzo e ultimo terrazzamento si fondano

* Docente di Archeologia classica, Università La Sapienza di Roma.

1. Grande Caccia, particolare dei due dignitari.
2. Piccola Caccia, particolare dell'uccisione del cinghiale.
3. Planimetria della Villa romana del Casale.

infine le Terme e il maestoso accesso a tre fornici.

Le strutture tardoantiche sorgono al di sopra di una villa precedente, dotata anch'essa di un impianto termale e impostata probabilmente attorno ad un peristilio centrale, occupando un'area pari a quella poi ripresa nel IV secolo. La sua cronologia si può fissare tra il I secolo d.C. e la seconda metà del III secolo d.C., come hanno indicato i recenti scavi in base alle monete e alla ceramica.

I mosaici

Il celeberrimo repertorio figurato presente nei mosaici della Villa, steso su oltre 3.500 m², affronta una serie di temi che riflettono la cultura e la vita dell'epoca e che mirano innanzi tutto ad esaltare il *dominus* e la sua famiglia attraverso rappresentazioni simboliche, allegoriche o semplicemente descrittive. È inoltre assodato che i mosaici della Villa sono distribuiti in dipendenza della funzione degli ambienti in cui essi si collocano. Appare dunque fondamentale il rapporto tra la componente decorativa dei pavimenti e le stanze architettoniche sulla base delle quali l'edificio venne realizzato e utilizzato.

Va inoltre sottolineato come l'aula principale di ricevimento del complesso, ovvero la Basilica, non presenti un mosaico, bensì un *opus sectile* pavimentale a grandi moduli, a conferma del fatto

che il marmo fosse considerato il materiale di maggior pregio.

Per ciò che invece riguarda le aree di ricevimento, è necessario soffermarsi sul celebre tappeto unitario che copre il grande ambulacro: qui i soggetti musivi si riferiscono alla caccia, alla cattura e al trasporto degli animali, in uno spazio inquadrato alle due estremità da absidi in cui compaiono, a nord la personificazione della Mauretania, ossia dell'estremo occidente, con un orso e un leopardo, e a sud la personificazione dell'India che tiene una zanna, con tigre ed elefante ai lati, mentre in alto compare la fenice. Oltre ad un'ambientazione africana e al porto di Cartagine come partenza per le navi che trasportano le belve e ad un porto di sbarco sulle coste italiane (forse Pozzuoli o Portus), è possibile riconoscere anche il porto di Alessandria e un'ambientazione in Egitto, perché in un paesaggio non urbanizzato appaiono edifici isolati con tetto a pagoda che potrebbero situarsi nel delta del Nilo. Anche in un'altra scena si è proposta l'ambientazione in Egitto per il paesaggio roccioso e silvestre, e ad essa appartiene il gruppo costituito da due militari di scorta ad un personaggio barbato in uniforme e copricapo pannonic, appoggiato al bastone, da identificarsi col responsabile (il *dux* della provincia o un *conductor* della caccia).

In una scena dedicata alla cattura delle fiere indiane e il loro caricamento e trasporto su navi, che dovevano collegare l'India all'Egitto, appare un metodo di caccia alla tigre attraverso una sfera di vetro di cui parlano le fonti di IV secolo come Sant'Ambrogio.

Nel mosaico della Grande Caccia è ormai riconosciuta l'allusione al rango sociale dei proprietari, che forse potrebbero vedersi rappresentati nei due personaggi, uno barbato in primo piano e l'altro più giovane appena in secondo piano al centro della composizione, i quali paiono sovrintendere alla cattura di animali destinati a *venationes* probabili-

mente da rappresentare a Roma, come si ricava dal gran numero di animali catturato.

L'altro grande nucleo di rappresentanza, composto dalla sala triabsidata aperta sul peristilio ovoidale (detto *Xystus*), era collegato al resto della Villa solo tramite due corridoi partenti dall'Ambulacro della Grande Caccia e dal Peristilio Quadrangolare. Ciò ha fatto pensare ad una posteriorità di questo nucleo rispetto al

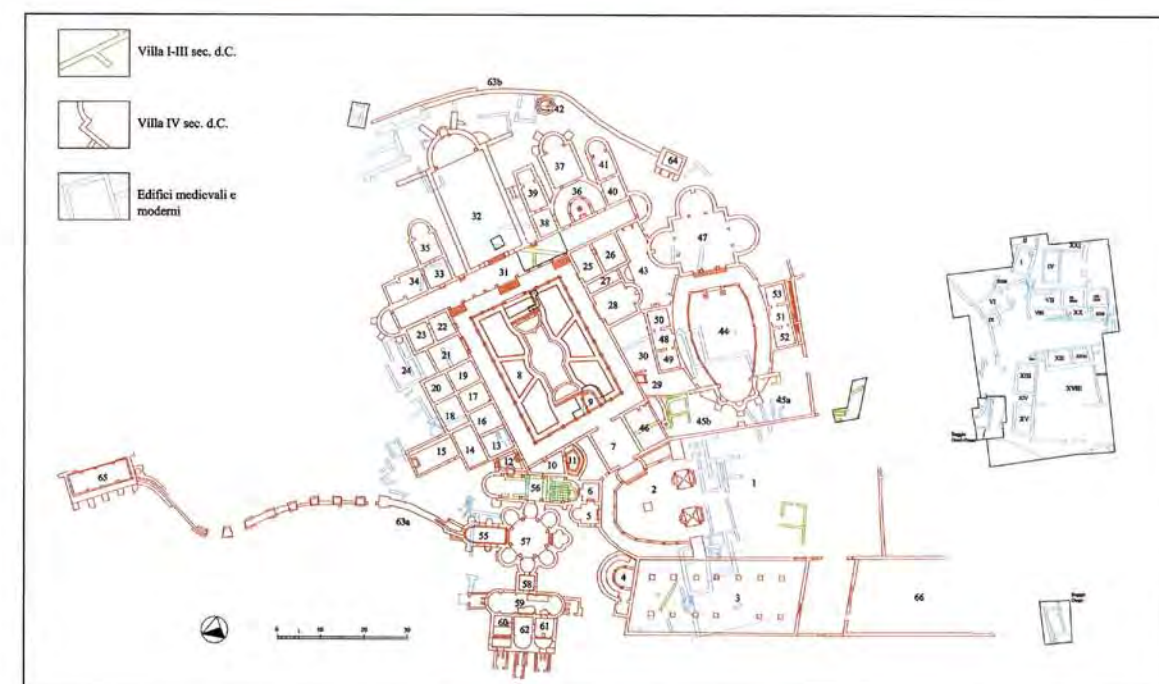
resto della Villa, e anche i mosaici qui presenti sembrano confermare questo dato viste le espressioni dei volti, i passaggi di piano e la composizione complessa dei corpi, che rivelano una consapevolezza pittorica a più diretto contatto con la tradizione ellenistica, rispetto alla "maniera africana" riscontrabile negli altri tappeti musivi. Il mosaico del grande triclinio infatti, raffigurante una moltitudine di soggetti che ri-

mandano al ciclo mitologico delle Fatiche di Ercole, presenta uno stile magniloquente ed espressionistico, con forte accentuazione delle figure rese in grandi dimensioni. Si osservano, nello spazio centrale della sala, i cavalieri Bistoni feriti a morte, il leone di Nemea, il toro di Maratona, l'Idra di Lerna, Gerione tricipite e la scena della pulizia delle stalle di Augias che assume aspetto naturalistico con un pendio roccioso lungo il quale scende il fiume deviato da Ercole, mentre il bidente con cui era stata formata la diga giace in basso. A destra del pendio roccioso si nota il dolio da cui emerge il cinghiale di Erimanto, che ha raggiunto Euristeo rifugiandosi al suo interno. Infine ancora a destra, la Cerva Cerinide, trasformandosi in maschio, e poi ancora il drago custode dei pomi delle Esperidi, trafitto presso l'albero, mentre della scena dell'uccisione degli uccelli Stinfalidi rimane solo la cima di un albero.

Va notato che l'apoteosi di Ercole ha caratteri dionisiaci, e temi dionisiaci sono sparsi nelle stanze ai lati dello *Xystus* (pigiatrice dell'uva, vendemmia, con protagonisti degli amorini, mentre sullo sfondo in uno di questi ambienti si staglia una villa porticata). Altri rife-



2



3

4. Vani dell'abitato dell'XI-XII secolo, sovrapposti a muri precedenti.

5. Muri del vano IV (X-XI secolo) e del vano VII dell'XI-XII secolo.

di Roma dal punto di vista privilegiato corrispondente alla tribuna imperiale sul fianco sud del Palatino, come si deduce dall'orientamento della statua della Magna Mater posta sulla spina della pista, vista di spalle. Dai *carceres* si apprestano ad uscire gli aurighi delle quattro fazioni, la *prasina* (verde), la *veneta* (azzurra), la *albata* (bianca) e la *rossata* (rossa), mentre quattro quadrighe si slanciano in corsa. Nello spazio del-

sta inedita iconografia con l'ideologia dei committenti della Villa: l'adozione di pratiche agonistiche femminili era infatti un ulteriore modo per definire il proprio status di eccezionale livello sociale, raffigurando attività considerate tipicamente aristocratiche.

Le pitture

Oltre che per i celebri apparati musivi e per i marmi impiegati per

personaggi, accompagnati da insegne militari e preceduti, lungo le pareti dell'ampia corte antecedente le porte della Villa, da una sequenza di uomini a cavallo.

Il proprietario

Nella storia degli studi varie sono state le posizioni favorevoli all'idea dell'appartenenza della Villa ad un imperatore. Avevano fatto pensare a Massimiano Ercoleo, co-imperatore insieme a Diocleziano, ma anche a Massenzio o ad un procuratore imperiale, una serie di elementi tra cui soprattutto: l'aula basilicale, il punto di vista della tribuna imperiale nel mosaico del Circo Massimo, la presenza di animali esclusivi dell'imperatore (il grifone e l'elefante) nella Grande Caccia, la figura di Ercole nel Triclinio, l'insegna militare tetrarchica su un pilastro del portale d'ingresso, la datazione in età tetrarchica dei mosaici. Ma bisogna ricordare anche che una struttura come l'aula basilicale rivestita di *opus sectile* fa parte dell'architettura privata di IV secolo e che la prospettiva del mosaico del Circo visto dal Palatino non esclude l'incarico di magistrato urbano del proprietario. Oggi si è concordi dunque nell'affermare che la Villa appartenesse ad un alto personaggio della classe senatoria romana, e che fosse al centro di un latifondo (la *massa Philosophiana* dell'*Itinerarium Antonini* di IV secolo) formato dai numerosi possedimenti di tale personaggio. Allo stesso modo si tende a rifiutare l'ipotesi che si tratti semplicemente di una villa stagionale e di rappresentanza: la mancanza di una *pars fructuaria*, cioè di quelle strutture adibite alla produzione agricola, è preferibilmente da attribuirsi ai limiti della ricerca archeologica, in quanto, come gli ultimi scavi hanno dimostrato, ancora ignoti sono i limiti del complesso.

La decorazione architettonica, la Villa del Casale costituisce oggetto di interesse anche per il ricco repertorio di pitture murarie che ornano gli ambienti della residenza: esso è stato preso scarsamente in considerazione nella storia degli studi nonostante il suo alto valore, visti gli scarsi esempi di pitture parietali di edifici privati di IV secolo finora noti e visto il contributo che forniscono nel ricostruire il progetto decorativo della Villa nel suo complesso.

Va sottolineato come queste pitture rivestivano in molti punti anche le pareti esterne, soprattutto tramite l'imitazione in pittura dell'*opus sectile* marmoreo. Presso l'ingresso principale vi erano inoltre quattro megalografie di

Roma, privata dei traffici provenienti dall'Egitto, dirottati verso le province orientali e verso Costantinopoli. Brillante è l'intuizione che si possa trattare di un pretore urbano di età costantiniana, infatti le scene di molti mosaici si accorderebbero con la sua funzione di organizzatore di spettacoli. Per questo si è proposta anche l'identificazione con C. Ceionius Rufus Volusianus, prefetto urbano e console sotto Massenzio e Costantino, proprietario di grandi latifondi in Africa, e con il figlio di questi M. Ceionius Rufus Albinus, console nel 335 e prefetto urbano. Che si possa trattare di un personaggio di provenienza africana è suggerito dalla derivazione dei mosaici policromi da quelli africani.

Le fasi medievali

È probabile che a partire dal VII secolo le strutture della Villa subiscano una parziale trasformazione: il ritrovamento di numerose lucerne, alcune con simboli cristiani, all'interno del *frigidarium* delle Terme fa ad esempio supporre che questo ambiente, in epoca bizantina, sia stato utilizzato come oratorio. Il progressivo interrimento della residenza (che di fatto ha permesso la conservazione dei mosaici) provoca il mantenimento solo di determinati settori, mentre in altri casi si assiste alla costruzione di nuove strutture abitative che non mostrano alcun legame con quelle tardoantiche. Questa situazione si protrae in epoca arabo-normanna, tra X e XII secolo, quando l'insediamento supera i limiti della Villa, estendendosi a nord e a sud di essa, verso il fiume Gela, con modeste case in pietrame e terra. Queste presentano un vano principale quadrangolare, con annessi minori, sorgendo sia isolate, sia connesse da irregolari cortili. Al di sopra dell'insediamento arabo-normanno si sviluppa infine dal XIV secolo un centro conosciuto dal XV come Casale.

La ceramica medievale

Particolarmente significativa è la cultura materiale dell'insediamento arabo-normanno, che, specie attraverso i manufatti ceramici, conferma l'esistenza di un grande distretto culturale ed economico che, a partire dalla prima età fatimida (seconda metà X-inizio XI secolo) e ancora nel XII secolo unificò Sicilia e Nord Africa sia attraverso produzioni tecno-

presentano un setto traforato formato da numerosi fori e incisioni che, oltre ad avere valore funzionale, riveste anche un ruolo decorativo. Le scodelle e i bacini si distinguono in più tipi e si ipotizza che gli esemplari più grandi fossero destinati ad un utilizzo al centro della tavola, come piatti da mensa comuni per i commensali che da essi attingevano. Tali manufatti privi di decorazione, così come avviene

e scoprendo strutture riferibili ad abitazioni e a laboratori artigianali per la produzione di ceramiche. Tali edifici risultano essere una minima parte del grande abitato medievale che interessava tutta l'area intorno alla Villa, in quanto le strutture di quest'epoca rinvenute durante gli scavi precedenti sono andate distrutte, al fine di mettere in luce i mosaici di età romana. La conservazione, anche per il pubblico, dei resti medievali,



rimenti al culto bacchico appaiono in molti mosaici della Villa, come negli amorini pescatori, affini agli eroti vendemmianti; nel tiaso di Arione dove gli ittiocentauri indossano pelli di pantera; nel mosaico di Eros e Pan, dove menadi e satiri assistono alla lotta; nel mosaico di Ulisse e Polifemo, scena in cui proprio il vino rappresenta un elemento fondamentale; infine al culto dionisiaco andrebbe collegata la foglia d'edera che si incontra spesso disseminata nelle varie composizioni.

Un ruolo importantissimo ha anche il riferimento ai ludi e alle attività atletiche e agonali, come si osserva nel mosaico della Palestra delle Terme. Esso è la rappresentazione del Circo Massimo

l'arena sono rappresentati più momenti della stessa gara, tra cui anche un *naufragium* (caduta di un auriga) e l'arrivo al traguardo.

Ancora aspetti aristocratici delle gare atletiche vanno individuati alla base della discussa scena delle *Palestritae*, che tuttavia appartiene ad una fase successiva a quella degli altri mosaici del complesso Peristilio-Grande Ambulacro, in quanto la scena si sovrappone ad un precedente pavimento a motivo geometrico. Se è ormai indiscussa l'identificazione con una scena atletica femminile, in rapporto con agoni internazionali femminili, di cui si hanno riscontri nelle fonti ancora nel IV secolo, è stato recentemente chiarito il rapporto di que-

la decorazione architettonica, la Villa del Casale costituisce oggetto di interesse anche per il ricco repertorio di pitture murarie che ornano gli ambienti della residenza: esso è stato preso scarsamente in considerazione nella storia degli studi nonostante il suo alto valore, visti gli scarsi esempi di pitture parietali di edifici privati di IV secolo finora noti e visto il contributo che forniscono nel ricostruire il progetto decorativo della Villa nel suo complesso.

Va sottolineato come queste pitture rivestivano in molti punti anche le pareti esterne, soprattutto tramite l'imitazione in pittura dell'*opus sectile* marmoreo. Presso l'ingresso principale vi erano inoltre quattro megalografie di

logicamente ed esteticamente affini che tramite più diretti contatti in forma di scambi commerciali, dato che testimonia la centralità del sito di Piazza Armerina nel panorama economico della Sicilia medievale.

Nelle abitazioni dell'insediamento la tavola, la cucina e la dispensa non potevano essere sprovviste di manufatti in ceramica comune acroma o schiarita in superficie. Essi si attestano nelle forme della scodella, del bacino, della tazza, del contenitore da derrate, della bottiglia e della brocca con filtro. Queste ultime, caratteristiche di produzioni di matrice africana, ma molto comuni anche in ambito siciliano, sono contenitori per liquidi che

anche per le lucerne, venivano prodotti anche nelle più pregiate versioni rivestite da vetrina piombifera, sotto la quale, prima della seconda cottura, veniva stesa una dipintura omogenea monocroma o a motivi policromi (verdi, bruni e gialli) sia geometriche che floreali.

Le attività recenti

A partire dal 2004 l'Università di Roma "La Sapienza" ha ripreso le indagini nella Villa, dopo i primi scavi degli anni '50 e alcuni interventi negli anni '80-90. Inizialmente le ricerche si sono concentrate a sud della Villa, mettendo in luce una porzione dell'insediamento arabo-normanno

non ha impedito di proseguire gli scavi, che hanno permesso di portare alla luce nuovi ambienti di età romana. È infatti emerso un secondo complesso termale, di cui si conservano ancora i rivestimenti musivi, applicati sulle pareti probabilmente di una vasca o di una fontana. Questa scoperta dimostra che ancora ignoti sono i limiti del grande complesso tardoantico, cosicché le attività dei prossimi anni si concentreranno nell'estendere le ricerche, al fine sia di portare alla luce nuovi vani della Villa, sia di analizzare le stratigrafie di vita e abbandono del complesso, di cui è assente la documentazione dei precedenti interventi.

DOSSIER VILLA DEL CASALE IL MUSEO COME FORMA DEL TEMPO

Testo di **Alessandra Mottola Molfino***



Nelle alzate della basilica, l'evocazione delle regole vitruviane di un'aula destinata alle funzioni pubbliche. Come già accaduto per altre realtà espositive, anche il museo del Casale suscita accese discussioni e perplessità di quanti rivendicano la centralità dell'invenzione progettuale contemporanea.

Nasce un nuovo museo in Sicilia. Un museo molto speciale: un sito archeologico. Uno dei più famosi nel mondo, la Villa romana del Casale vicina a Piazza Armerina. Un'area di circa 5.000 mq, con 4.000 mq di resti architettonici ritrovati in lunghi scavi, condot-

ti soprattutto nei decenni centrali del secolo XX (e altri scavi si attendono nelle zone ancora inesplorate), nei quali splendono circa 3.000 mq di mosaici di strepitosa bellezza e varietà di figure e di soggetti. Già dai tempi delle prime "protezioni" in ferro, plastica e vetro (che molti

danni hanno procurato ai mosaici), progettate dall'architetto Franco Minissi (1919-1996, attivo in quasi tutti i nuovi musei archeologici della Sicilia) negli anni Sessanta, era emersa l'idea che in questo caso i ritrovamenti potevano costituire un vero e proprio museo e non tanto uno scavo da proteggere come tanti. Oggi quell'idea è compiuta con il *Progetto di Recupero e Conservazione*, che è stato approvato da tutti gli organi ufficiali e istituzionali (Soprintendenza Beni Culturali, Genio Civile, Commissione Regionale Lavori Pubblici), presentato, discusso e favorevolmente apprezzato, dai

* Presidente nazionale di Italia Nostra, museologa, già direttrice del Museo Poldi Pezzoli di Milano.

massimi esperti nazionali (OPD, AISCOM) e internazionali (ICCM) della conservazione e del restauro dei mosaici a livello mondiale durante la 10ª Conferenza Generale ICCM che si è svolta a Palermo, nel 2008 e i partecipanti al IIIº Convegno Internazionale "Scienza e Patrimonio Culturale nel Mediterraneo" sempre a Palermo nel 2007. Un progetto che sta per concludersi sotto la direzione di Guido Meli.

Gli scavi saranno coperti in modo più costruttivo, tanto da aver mutuato negli alzi le regole di Vitruvio, dopo aver rilevato e calcolato le probabili cubature e altezze originali su tutte le stanze e sale. La scelta di realizzare le coperture in legno con tetti di rame scurito è motivata dalla necessità di difendere i delicati mosaici dalla accecante luce siciliana e dai fortissimi sbalzi di temperatura tra estate e inverno (chi può dimenticare le soffocanti visite estive di visitatori ormai prossimi al deliquio... figuriamoci le tessere vitree e le sottili malte, presto disgregatesi?). Le nuove coperture garantiscono stabilità termica alla quota dei mosaici, attraverso un sistema naturale di controllo dei parametri microclimatici. Altri nuovi lavori di drenaggio delle acque, con la ripresa funzionale delle canalizzazioni originarie e l'isolamento delle murature dalle terre esterne, terranno sotto controllo l'umidità e le infestazioni biologiche.

1. La nuova copertura delle terme.

2. Grande Caccia, particolare del mosaico con la personificazione dell'India o Etiopia (fotografia di Giuseppe Leone).

3. Interno della villa, sistemazione museografica di Franco Minissi.

Togliere le esili, precarie e ormai fatalmente decadute coperture di ferro e vetro, che costituivano una serra impossibile da climatizzare, in favore di una struttura stabile di protezione, ha il significato di trasformare definitivamente questo luogo in un vero museo: attento alla conservazione e alla presentazione al pubblico (anche di notte con le luci artificiali ormai facilmente installabili nei sottotetti).

Come tutti i musei, dunque, la Villa del Casale diventa espressione della società che lo crea. Museo come forma del proprio tempo: che, come in questo caso, assume in sé le domande del pubblico, la dimensione di sopravvivenza nel lungo periodo, e le istanze delle più evolute tecniche di conservazione, che all'epoca delle prime coperture di Minissi non esistevano e non sono state tenute in considerazione. Un museo destinato a crescere e ad evolversi.

Come tanti musei anche questo suscita ferventi discussioni. Molti apprezzamenti da parte degli storici dell'arte, soprattutto degli archeologi, che vedono finalmente protetto in modo adeguato un sito tanto importante. Molti ingiusti attacchi da parte di alcuni architetti-restore-interpreti di monumenti sui quali credono giusto marcare la presenza dell'invenzione progettuale contemporanea. Il "Giornale dell'Architettura" ha dato e dà conto di questo dibattito



2



3

(con interventi di Silvia Mazza, Guido Meli, Marco Dezzi Bardeschi).

Il restauro dei mosaici è stato condotto in modo esemplare: che ritrova la bellezza visiva dell'opera. Sono stati bonificati o

estratti, con microinterventi, i ferri dei cementi armati sui quali erano stati ricollocati alcuni pavimenti; sono state riprese e attenuate le grandi lacune malamente riparate nel secolo scorso e allora realizzate con ce-

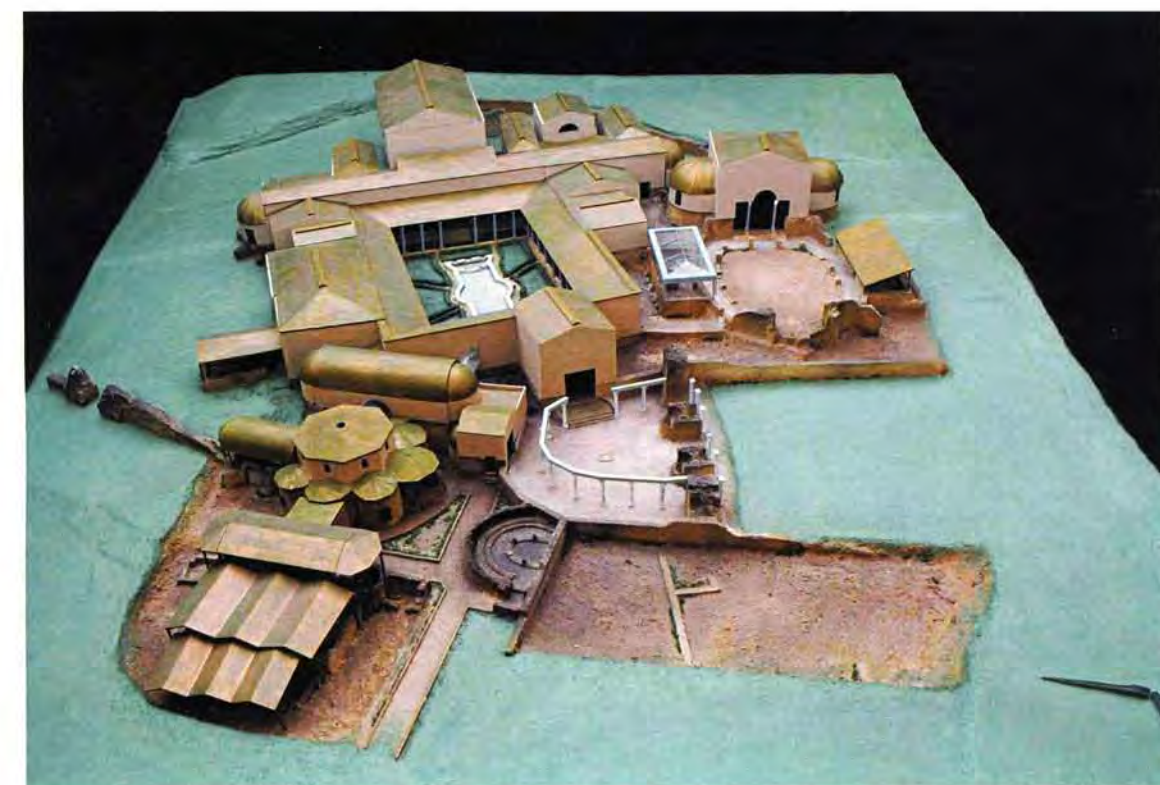
mento oggi fortemente degradato; le piccole lacune sono state integrate con i metodi del restauro pittorico, in modo che le immagini si ricompongano visivamente.

Il risultato di tutti questi lavori è quello di un luogo emotivamente trascinate, che produce per questo un insegnamento indimenticabile, come deve essere un museo nei casi più fortunati. Di grandissimo effetto simbolico, estetico e storico sarà per i futuri visitatori sostare nella rinnovata "basilica", coperta da un imponente tetto a capriate, con l'evocazione delle finestre e delle dimensioni vitruviane dell'aula destinata alle funzioni pubbliche. Uscendo da questa, sarà meraviglioso ritrovare il portico con i mosaici della "grande caccia" e affacciarsi nel giardino interno dove esperti hanno ricostruito l'antica flora.

Un viaggio fino a questa Villa-Museo sarà dunque un'esperienza decisiva per la conoscenza del mondo antico, della bellezza, della cura del patrimonio italiano.

DOSSIER VILLA DEL CASALE GERARCHIE SPAZIALI, DISCIPLINA DELLE ACQUE

Testo di Guido Meli*



1

Quattromila metri di superficie musiva. Centoventi milioni di tessere di mosaico. Affreschi parietali, sculture, fontane, colonne, ornano l'imponente Villa romana di Piazza Armerina, visitata ogni anno da mezzo milione di turisti. Si chiude in autunno il più grande cantiere di restauro del Mediterraneo. Aperta al pubblico per la prima volta la basilica. Ridefinite le gerarchie spaziali.

Il progetto di recupero funzionale e restauro della Villa romana del Casale prende avvio nel 2003. L'Assessore regionale dei Beni culturali

dell'epoca, Fabio Granata, convocò una *task-force*, coordinata dal generale Roberto Conforti, già Comandante del Nucleo Tutela dei Carabinieri, per una

ricognizione generale sui vari problemi riscontrati sulla Villa, dalla conservazione del complesso archeologico ai restauri dei mosaici, fino ai problemi della sicurezza del sito, oltre la sua valorizzazione.

Il Centro del Restauro formulò una relazione generale sullo stato di conservazione del sito, sulla base delle pregresse e continue osservazioni e monitoraggi.

Vennero definiti alcuni indirizzi prioritari e fu conferito a chi scrive, allora direttore del Centro, il compito di sviluppare una scheda tecnico-econo-

* Architetto, direttore del Parco archeologico del Casale, autore del progetto di restauro della Villa romana di Piazza Armerina.

1. Ricostruzione indicativa delle volumetrie.

2, 3. Riconfigurazione dell'Aula basilicale con la serliana.

mica, secondo le disponibilità finanziarie del POR Sicilia 2000-2006, a quel tempo già avviato a regime, avvalendosi delle necessarie professionalità dello stesso Istituto e con il coinvolgimento degli Istituti di Ricerca e delle professionalità specifiche di supporto.

Da quel momento, nel novembre del 2003, si avvia il complesso iter dello studio che si concretizza con un progetto preliminare nell'aprile del 2004. L'arrivo dell'on. Vittorio Sgarbi, nominato Alto Commissario della Villa dalla Giunta di Governo nell'estate di quell'anno, comporta un fermo dell'iter, poiché si apre il dibattito culturale sulle scelte progettuali con diverse posizioni e scelte tecniche e formali per la risoluzione dei problemi di conservazione della Villa. Ricorderanno tutti il dibattito sulla *cupola*, proposta da alcuni, che con il suo diametro di 140 metri e un'altezza di 60 metri, avrebbe dovuto coprire l'intero sito archeologico. E poi ancora le posizioni sulla conservazione dell'intervento dell'arch. Franco Minissi, realizzato negli anni '60, a protezione degli scavi e dei mosaici.

Soltanto nel giugno del 2005, dopo un anno di dibattito sollevato sulle varie questioni, l'Alto Commissario decide di avvalersi delle professionalità del Centro del Restauro, riaffidando a chi scrive il compito di redigere il progetto generale. A tal proposito emana le *Linee Guida* che dovranno servire da base, con indicazioni tecniche e culturali, per la redazione del progetto.

Lo sviluppo del progetto assorbe quasi un anno, anche per i vari passaggi amministrativi e tecnici necessari alla sua approvazione. Nell'autunno del 2006, si celebra la gara per l'appalto che porterà ad iniziare i lavori, parzialmente e con urgenza già nel febbraio del 2007 e successivamente alla consegna definitiva e al concreto avvio del cantiere in tutte le sue parti nell'ottobre dello stesso anno, con la firma del contratto con la ditta appaltatrice, il Consorzio Stabile O.B.C. di Firenze.

Le prime operazioni riguarderanno la messa in sicurezza dei mosaici, in condizione di avanzato degrado, tale da non poterci più camminare sopra. Una fitta squadra di restauratori mette mano al prezioso pavimento musivo per recuperare la sua stabilità e integrità, e permettere la realizzazione di tutte le successive operazioni.

Prende contemporaneamente avvio l'opera di drenaggio e regimentazione delle acque che, per mezzo di canali, attraversano la Villa e di quelle che imbibivano le murature perimetrali. Si è quindi operato lo scavo perimetrale alle murature della Villa, creando una barriera alle infiltrazioni dell'acqua con un sistema drenante e traspirante per la muratura.

Il problema principale della conservazione della Villa è infatti incentrato nel rapporto con l'acqua, sia in positivo per la rete di canali che la percorre, sia in negativo per tutte le conseguenze che la presenza dell'acqua comporta, sia acqua di falda sia acque di superficie che meteoriche.

La preesistente copertura in plastica e poi in vetro di Fran-



2



3

I numeri della Villa del Casale

La dimensione delle tessere va da 4 a 6 mm: 36.000 per ogni metro quadro, un totale di 120 milioni di tessere musive su circa 4.000 metri quadri di pavimentazione, dipinti murali, sculture, fontane, colonne, per quella che è la più straordinaria completa Villa romana dell'area del Mediterraneo, visitata ogni anno da mezzo milione di persone.

- 4.103 mq. di superfici pavimentali musive e in *opus sectile*
- dipinti murali policromi sul 70% dei 2.748 metri di murature storiche
- 4 edicole e 3 sculture marmoree
- 1 grande fontana al centro del grande peristilio e 7 fonti mosaicate
- 58 colonne in situ delle circa 100 che adornavano i vari ambienti
- 14 capitelli e 44 basi in marmo.

Sinora sono stati spesi circa sette milioni di euro, la metà della somma prevista per l'intervento al netto del ribasso d'asta, somme impiegate principalmente per il restauro dei mosaici e degli affreschi e in parte per le coperture realizzate; il resto sarà impiegato, entro l'anno, per il completamento delle coperture, gli impianti, con un sistema di sicurezza all'avanguardia e la sistemazione a verde dell'area circostante.

Il cantiere di restauro è stato aperto nel 2007, la Villa del Casale sarà definitivamente completata e aperta nell'autunno di quest'anno.

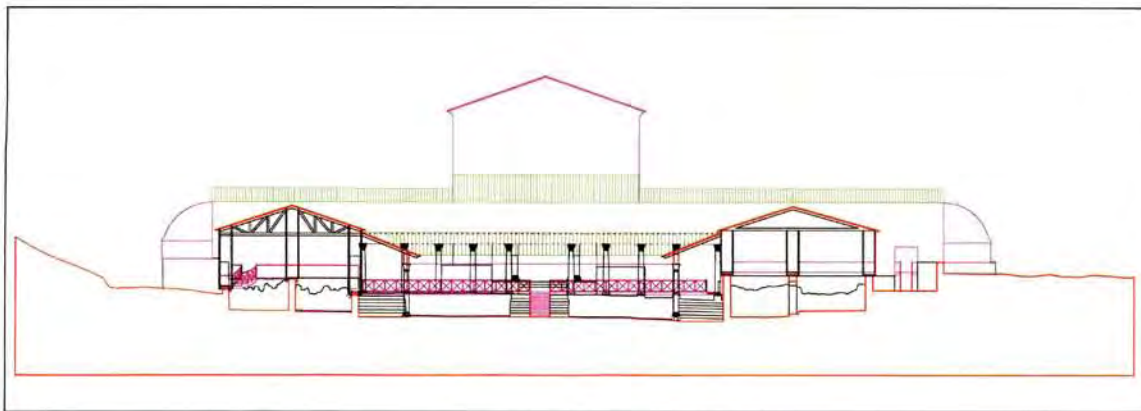
co Minissi risolveva, in parte, solo il problema delle acque meteoriche, ma al contempo innescava altri problemi, in cui l'acqua proveniente dal sottosuolo aveva un ruolo determinante.

Quando venne dato l'incarico a Minissi di trovare una soluzione architettonica alla copertura della Villa e alla sua fruizione, lo scopo era quello di proteggere il sito archeologico e di fornire soluzioni tecniche per la sua fruizione.

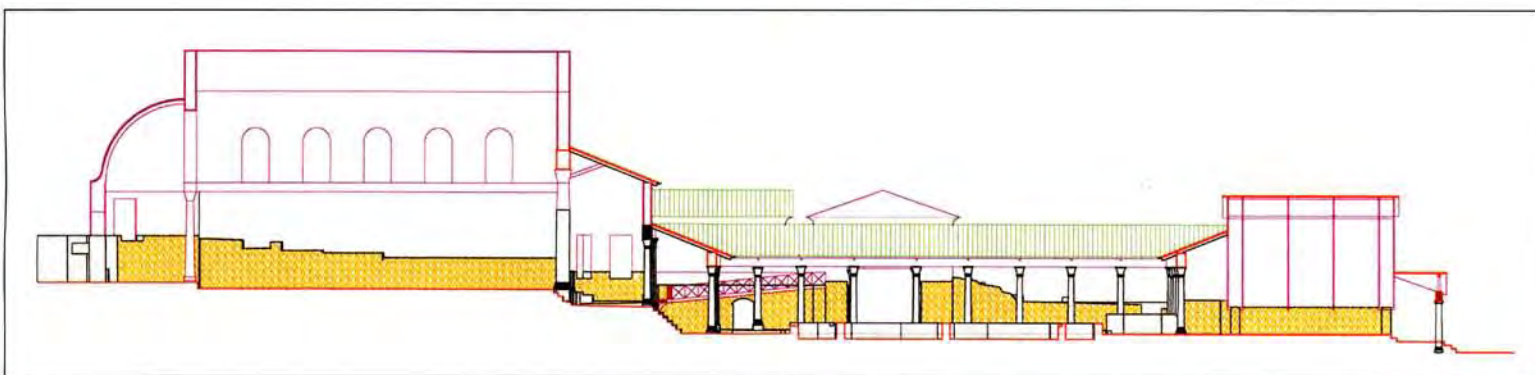
Minissi si adoperava, con le conoscenze del suo tempo, per proteggere la Villa e i mosaici dalle intemperie e progetta una copertura, sicuramente moderna e innovativa a quel tempo, con l'uso dei montanti e capriate di ferro e adoperava le lastre di plastica per coprire il tetto e richiudere il perimetro murario della Villa. Era quello il periodo dei materiali nuovi e la plastica era il materiale, duttile e versatile, adatto allo scopo. Minissi allora progetta una copertura che possa evocare la terza dimensione, i volumi della Villa, anche questa una scelta innovativa, nel panorama delle coperture dei siti archeologici di quel periodo. Poi compone le pareti esterne con lamelle di plastica, chiudendone il perimetro esterno, e inventa il sistema delle passerelle, realizzate sulle creste dei muri interni, rialzati a nuovo per l'occasione.

Sistema di sicuro effetto per la visita della Villa, che permette di visitare i vari ambienti e godere della vista dei mosaici dall'alto, senza doverli calpestare, poiché, sebbene nati per questo, prevedevano un limitato numero di fruitori e non certo le centinaia di migliaia di visitatori che conta la Villa.

Purtroppo il sistema non ha retto a lungo, perché il sole cuoceva la plastica, specialmente le deboli lamelle perimetrali, poi divelte dal vento, e l'acqua continuava ad entrare



4, 5. Nuove coperture della villa, sezioni-prospetto.
6. Rimontaggio delle tessere.



5

Il lavoro dei restauratori

Si è effettuato il restauro conservativo delle decorazioni pavimentali e parietali, garantendo comunque un'operazione generalizzata di conservazione per arrestare o abbattere sensibilmente i processi di degrado. Le operazioni necessarie per la conduzione di restauro sono supportate da tutte le analisi preliminari di laboratorio utili per un corretto intervento.

Per i tappeti musivi, per gli intonaci dipinti e per la statuaria sono stati predisposti specifici magisteri di esecuzione che contemplano la particolarità dei singoli casi e le differenti problematiche per 120 milioni di tessere, composte in circa 4.000 metri quadrati di mosaici e marmi. La pulitura e il restauro dei mosaici sono stati condotti da tecnici e professionisti provenienti dalla realtà locale, da altre parti d'Italia e anche dall'estero, i restauratori si sono alternati in questi anni di lavoro sviluppando metodi e tecniche innovative. Una vera e propria *clinica della salute* di tessere e pavimenti, popolata da tecnici ed esperti in tuta bianca e casco di sicurezza. In un primo tempo sono stati rimossi strati di limo di decenni, muffe, alghe, batteri, funghi e sali; ripulite le tessere, danneggiate da materiali aggressivi di precedenti restauri (cere, incrostazioni, resine); distaccate piccole porzioni di mosaico per intervenire sui ferri, ormai arrugginiti, dei massetti di cemento; ripianati i *vulcanelli* e infiltrati nel terreno prodotti risananti; l'idrossido di bario iniettato con aghi inseriti tra le tessere, attraverso centinaia di flaconi di flebo, ha permesso la bonifica da alcuni sali e, al substrato, di recuperare la propria solidità.

Si è passati poi al restauro vero e proprio, con l'uso tessere in malta incisa per i decori geometrici e base incolore *neutra* per il figurato, che ha permesso di recuperare la lettura di gran parte dei mosaici originari.

Alla Villa è stata usata, per la prima volta, una preziosa tecnica ricostruttiva delle lacune, realizzata in alcune parti del figurato di piccole dimensioni, con l'uso di malta incisa a scomposizione cromatica, secondo i colori dominati del contorno, mutuando tale tecnica dalla reintegrazione pittorica dei dipinti e degli affreschi.

Il trattamento finale è previsto con *ossalato di ammonio*, per consolidare e proteggere le superfici, oltre che rinvigorire l'originario cromatismo delle tessere lapidee.



6

dal portico interno, lasciato aperto. Così Minissi, chiamato più volte a risolvere i problemi lamentati, sostituisce la plastica delle pareti laterali con lastre di vetro e con le stesse lastre chiude lo spazio del grande quadriportico. Tali trasformazioni, se ancora cercano di risolvere il problema delle acque meteoriche, di fatto trasformano la Villa in una enorme serra, complice il velario, anch'esso di plastica, realizzato nei vari ambienti per smorzare le ombre proiettate dalla copertura trasparente sui pavimenti; il controsoffitto, infatti, chiudendo lo spazio sottotetto, ha creato le condizioni per la formazione di un accumulatore termico, senza possibilità di fare sfatare l'aria calda.

Insomma, si era venuta a creare una vera e propria "serra" freddissima d'inverno e soffocante d'estate, colma di umidità deleteria: si è arrivati persino all'esplosione di mini "vulcani" di vapore acqueo che facevano spaccare le tessere dei mosaici. E qui infatti ricompare l'acqua; ma cosa succedeva esattamente?

I mosaici sono posati su un supporto di malte molto resistenti a contatto diretto del terreno sottostante; altri mosaici, durante gli interventi degli anni '60, come si usava all'epoca e in parte ancora oggi, vennero staccati dal loro supporto originale e poi ricollati su lastre di cemento armato. Sia dal sottostante suolo sia dai cementi, per micro capillarità di risalita veicolata dall'acqua, i sali, in particolare i solfati e cloruri, cristallizzavano sulle tessere in superficie, creando l'effetto sbiancante dei mosaici. L'umidità della notte lasciava una patina di acqua sui mosaici, prosciugata di giorno per le alte temperature che si raggiungevano all'interno.

Da qui le indicazioni fondamentali che la villa doveva

essere sì riparata, ma anche conservata con coperture coibenti e opache. Punto fondamentale da cui è partito tutto il progetto. Il nuovo atto di indirizzo si sposta quindi dalla *protezione* alla *conservazione*.

L'osservazione di tutti i degradi della Villa, attraverso le varie e intrecciate componenti, ha permesso di fornire una risposta globale ai problemi la-

teressato il sistema delle passerelle di visita, le coperture, la percezione dei rapporti luce-ombra all'interno della Villa, la ricerca dei materiali compatibili per la realizzazione della copertura e il restauro degli apparati musivi e degli intonaci dipinti.

Si prevede la sostituzione integrale del sistema di copertura con una nuova struttura e tegumento, aggiornata tecno-

7. Strappo e ricomposizione dell'*Opus sectile*.



7

mentati. Il progetto scaturisce, infatti, da tutte le indicazioni fornite dai vari tecnici specialisti, chimici, fisici, biologi, tecnologi che, in modo interdisciplinare, hanno contribuito alla risoluzione delle diverse situazioni di degrado.

L'intervento prevede il recupero dell'idea originaria del Minissi, cioè fa rivivere lo spirito del progetto, sostituendone i materiali, impiegati in origine per la *protezione*, con altri più consoni alla *conservazione*. In particolare viene in-

logicamente. È previsto l'impiego di legno lamellare per le incavallature e il tavolato, privo di armature secondarie, trattato opportunamente per evitare problemi di degrado biologico e assicurare la protezione dal fuoco. La copertura, coibentata, con tetto ventilato, per garantire una efficace barriera al calore, sarà rivestita da un tegumento sagomato in lamina di rame pre-ossidata, con effetto cangiante. La struttura portante delle coperture sarà lasciata a vista, per

agevolare l'ispezione e la manutenzione.

Sono mantenuti i principi progettuali dell'intervento Minissi che consentono la leggibilità dell'articolazione degli ambienti e la salvaguardia dei muri storici. Per le strutture portanti verticali, si conferma la scelta di una struttura "autonoma" e reversibile che non interferisce con le murature storiche, realizzata con elementi strutturali in acciaio trattato contro la corrosione. Sarà adottata una logica costruttiva ag-

giornata tecnologicamente in relazione alle sollecitazioni indotte dal vento, ancorando al terreno di fondazione i montanti esterni.

Il progetto delle chiusure verticali dei muri d'ambito prevede l'intervento sull'assetto di quelle attuali, innalzandone in modo significativo alcune quote, ove necessario. Una variazione più sensibile si rende necessaria negli edifici della Palestra e delle Terme e, soprattutto, della Basilica.

Le chiusure verticali d'ambito propongono soluzioni capaci di restituire una corretta percezione dell'edificio nelle sue articolazioni volumetriche. L'attenta valutazione dell'efficacia delle attuali strutture ha indotto all'adozione di una soluzione opaca, in grado di recuperare parte degli originari rapporti di luci, ombre e trasparenze. Cioè oltre la ricostituzione della gerarchia dei volumi, sarà recuperata una gerarchia delle luci e delle ombre dell'edificio, secondo la destinazione e l'uso degli ambienti, riproponendo per le finestre una schermatura con lastre di rame forate per una leggera diffusione della luce.

Si prevede l'utilizzo di pannelli di esiguo spessore, ancorati su strutture metalliche poste al di sopra dei muri di sacrificio, che saranno intonacati a mano con finiture diversificate, per grana e cromatismi.

Il progetto della luce prevede, per quanto attiene l'esterno, interventi a basso impatto percettivo e ridotto consumo energetico: una gamma diversificata di apparecchi illuminanti accompagnerà nella lettura dell'immediato intorno della Villa. Per l'interno si prevede un'illuminazione naturale che protegge dalle radiazioni UV, limita il fenomeno sgradevole dell'abbagliamento e raggiunge un opportuno grado di opacità nelle parti superiori.

8. La basilica prima dell'intervento di restauro.

9. La nuova copertura della basilica in costruzione.



8

Il progetto tiene infine conto, nell'illuminazione sia naturale che artificiale degli ambienti, dell'apporto fornito dal materiale di copertura sulla corretta percezione cromatica degli elementi che costituiscono la struttura. È previsto un sistema di illuminazione diversificato dei diversi ambienti e specificatamente dedicato ai tappeti musivi, e ad alcune decorazioni parietali, collocato inferiormente alle passerelle, una illuminazione artificiale serale, per le viste in notturna, che possa ricreare la lettura dei mosaici con un effetto a *lucerna*. Per la realizzazione di tale illuminazione si stanno ricercando

le più innovative tecnologie sul mercato per garantire, con le opportune prove, la migliore resa cromatica dei mosaici.

Le strutture portanti si appoggeranno in prevalenza alle murature di sacrificio realizzate sui brani murari storici. Per una corretta lettura dei modi di fruizione dell'opera sono stati ripensati i percorsi originari in relazione alla lettura delle superfici. Il progetto pone particolare attenzione al percorso definito dal sistema delle passerelle mantenendo una quota superiore a quella dell'originaria fruizione per raggiungere la quasi totalità degli ambienti; con una unica quota, si

prevede così l'abbattimento delle barriere architettoniche, per una buona percentuale dei percorsi, definiti da un pannello opaco che prosegue idealmente il paramento murario, trattato superficialmente coerentemente con la parte sottostante.

Per la pavimentazione delle passerelle è previsto l'uso di un grigliato metallico saturato con malte resinose, recuperando un'idea progettuale di Minissi non attuata si realizzerà un percorso a sbalzo sul peristilio, per ovviare al transito sui mosaici della grande caccia.

I criteri individuati per conservare le murature storiche escludono operazioni di forte impatto o utilizzo di materiali incompatibili con la loro integrità e si prevedono interventi localizzati di consolidamento strutturale. Le scelte progettuali adottate hanno reso necessaria la realizzazione di integrazioni architettoniche in parti mancanti dell'edificio, che saranno realizzate secondo le indicazioni correnti con la Carta del Restauro.

Avendo ridefinito le gerarchie spaziali della Villa, si è già realizzato il tetto della Basilica, che, costruito con il sistema del tetto ventilato, è stato rialzato in modo da sovrastare, come era in origine, gli altri ambienti, recuperando l'antica volumetria dedotta seguendo il criterio della proporzione metrica, applicata alle colonne sopravvissute e confortata da altri elementi architettonici presenti.

All'interno i visitatori potranno ammirare la struttura del soffitto a cassettoni, che allude ai soffitti generalmente in uso in tali ambienti, la copertura nella zona absidale centrale interamente in legno, che ricostituisce la memoria dell'originaria calotta absidale, e il completo restauro del pavimento, in parte andato

perduto, per le spoliazioni e i dissesti subiti dalla Villa fin dagli anni del suo abbandono (XII secolo).

Nella zona centrale della Villa, negli appartamenti nord, è possibile già vedere oggi la nuova struttura di copertura lignea, in fase avanzata dei lavori, con tetto ventilato, che sostituisce il vetro e la plastica della vecchia copertura realizzata da Minissi negli anni '60, pur salvaguardando lo "spirito" del progetto per la riconfigurazione dei volumi e della funzione degli ambienti originari.

Un progetto all'avanguardia che mira a ricreare le condizioni ambientali favorevoli alla conservazione dei mosaici e degli intonaci dipinti, evocando al contempo la spazialità architettonica il più possibile simile a quella originaria; il perimetro della Villa – una volta completato il restauro – si presenterà rivestito da pannelli in schiuma minerale ecologici e isolanti da pioggia e sole, elementi che fino ad ora, in egual misura hanno contribuito al degrado della Villa e al formarsi delle temerarie muffe e alghe che hanno rovinato i mosaici, insieme alla citata migrazione dei sali dal sottosuolo. Tale fenomeno è stato favorito anche dalle precedenti coperture in plastica e vetro.

Una particolarità riguarda un esperimento di *archeobotanica* in corso alla Villa del Casale: i ricercatori del Laboratorio di Palinologia e Paleobotanica dell'Università di Modena e Reggio Emilia hanno isolato al microscopio, durante gli scavi archeologici, pollini di piante ed essenze antichissime che una volta contornavano la Villa e che saranno riportate in vita, per ricreare un vero e proprio *giardino della memoria*.

Si prevede infine di realizzare un protocollo specifico di conservazione preventiva e



9

fruizione sostenibile della villa e di manutenzione programmata del sistema di copertura e dell'impiantistica, abbandonando la logica del restauro come evento eccezionale e traumatico per sostituirla con una politica di prevenzione, da aggiornare in relazione alle innovazioni tecnologiche e alle

dinamiche di degrado dell'edificio e dei suoi apparati decorativi.

Il progetto di restauro, firmato dall'arch. Guido Meli che ha coordinato il gruppo di lavoro del Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro, è

finanziato con le risorse liberate del POR Sicilia 2000/2006 - Misura 2.01 - Azione B, gestite dall'Alto Commissario per la Villa Romana del Casale, prof. Vittorio Sgarbi, che si avvale degli Uffici della Soprintendenza di Enna, Responsabile Unico del Procedimento è l'arch. Rosa Oliva.

DOSSIER VILLA DEL CASALE L'ESPRESSIVITÀ RECUPERATA DEI MOSAICI

Testo di Mauro Matteini*

Solfati, cloruri, patine, efflorescenze saline, sottili velature offuscanti, polveri di deposito. Interventi inadeguati hanno condotto nel corso dei decenni alla progressiva perdita della straordinaria espressività dei mosaici. Un complesso intervento di pulitura e conservazione ha riportato alla primigenia chiarezza le tessere dei mosaici.



1

La storia conservativa dei mosaici pavimentali della Villa romana del Casale di Piazza Armerina, nella Sicilia centrale, è costellata da interventi inadeguati che inesorabilmente hanno portato al loro progressivo degrado e alla perdita della loro straordinaria espressività.

Eppure, nel loro complesso, essi individuano una delle testimonianze dell'arte musiva di maggiore rilievo a livello mondiale; conosciuti ovunque.

Non si può, tuttavia, attribuire colpe a chiunque, dai decenni della scoperta del sito ad oggi, abbia avuto responsabilità della loro conservazione. Molte delle scelte errate, infatti, sono state assunte in tempi nei quali la consapevolezza delle conseguenze negative che ne sarebbero derivate era lontana dall'essere acquisita.

Ha influito anche il fatto – e non solo per la Villa del Casale – che il restauro dei siti archeologici, a tutt'oggi, si è avvalso in minor misura



2

di quell'avanzamento delle conoscenze, delle procedure, dei materiali che hanno caratterizzato negli ultimi decenni il restauro in ambito storico-artistico e architettonico.

La formazione professionale di antica origine dell'archeologo, infatti, si è tipicamente consolidata più nel campo della ricerca che in quello della conservazione, sebbene proprio gli archeologi siano stati pionieri nell'impiego dei mezzi e delle tecnologie scientifiche moderne, che però hanno maggiormente indirizzato verso l'obiettivo della scoperta, della conoscenza storica, dell'interpretazione delle testimonianze antiche e, in minor misura, verso i problemi della conservazione. E in effetti la cronaca giornaliera è ricca di episodi negativi sullo stato di luoghi-simbolo come Pompei, Ercolano, Eraclea Minoa, e via dicendo.

A onor del vero, però, si deve sottolineare quanto il problema

* Già direttore dell'Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni culturali, direttore del Laboratorio Scientifico dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze.

1. Intervento dei tecnici sugli affreschi.

2. Intervento di pulitura dei marmi della basilica.

3, 4. Lavori di consolidamento dei mosaici.

della conservazione dei siti archeologici si ponga tra i più complessi, e ciò per l'estensione che li caratterizza, per la prevalente esposizione all'aperto, per la vetustà stessa delle materie da salvaguardare, per i costi altissimi della manutenzione.

Nondimeno, passi avanti importanti devono essere fatti ed è in questa direzione, con impegno, convinzione, determinazione, che occorre agire, per il dovere civile di allontanare nel tempo la perdita irreversibile di quelle straordinarie testimonianze che rendono il nostro paese un riferimento a livello mondiale.

Gli aspetti del degrado

Questo è lo spirito con cui, pur tra mille difficoltà, si è affrontato il programma conservativo per i mosaici della Villa del Casale.

Per quanto riguarda le cause che hanno portato alla situazione di degrado esistente all'inizio dell'attua-

le restauro, diciamo subito che solo parte di esse sono naturali e che in prevalenza sono invece la conseguenza diretta di interventi impropri.

Tra le cause naturali possiamo sicuramente identificare la collocazione orografica stessa del sito, che occupa la parte terminale di un declivio, e che proprio per questo si presenta un po' come un alveo di raccolta e convogliamento delle acque, sia di falda che piovane. Questa configurazione è tipica di molti insediamenti romani che optavano, quando era possibile, per aree in lieve pendenza proprio per evitare il ristagno delle acque.

Gli antichi architetti, infatti, erano perfettamente consapevoli che, realizzando un sistema accurato ed efficiente di drenaggio e deflusso dell'acqua, associato alla rete fognaria, il terreno in pendenza facilitava oltremodo il compito di realizzare abitati sufficientemente asciutti.

Proprio per questo, dopo secoli di storia nei quali i materiali di deposito hanno invaso e ostruito le diverse vie di drenaggio e deflusso, uno dei più urgenti interventi era proprio il ripristino di questo sistema, cruciale ad assicurare l'allontanamento dalle strutture murarie e pavimentali dell'acqua, primo veicolo di una quantità di agenti dannosi.

Non so fino a che punto e con quale cura ciò sia stato fatto subito dopo la scoperta del sito, in occasione del primo restauro. Ma è del tutto evidente, purtroppo, come nei decenni successivi assai poco ci si sia preoccupati di mantenerne l'efficienza, attraverso opere assidue e sistematiche di manutenzione.

E questa è stata certamente – come purtroppo molto spesso accade – una prima grande mancanza. La ragione per cui l'acqua è una delle cause prevalenti di degrado è che essa movimentava e veicolava sali solubili, che sono il peggior nemico delle strutture porose (murature, affreschi, pavimentazioni) e alimenta la crescita dei microrganismi (alghe, muffe, licheni, ecc.).

In una delle ispezioni compiute all'inizio di quest'ultimo restauro, sal-

tava agli occhi – solo per citarne una tra le più eclatanti – la situazione di *gronde* e *scarichi* della "copertura Minissi". Nella maggioranza dei casi al termine delle tubature verticali di scarico, attigue al lato esterno dei muri, non si notava alcun sistema di drenaggio dell'acqua piovana. In occasione di un evento di pioggia, l'acqua scrosciante dagli scarichi era lasciata completamente libera di accedere alle murature e alle loro fondamenta, dietro le

prassi...), aveva fatto grande uso di cemento. Malte cementizie erano state impiegate per ricostruire parte delle murature in pietra di perimetrazione degli ambienti. Massetti in cemento armato avevano rimpiazzato, sotto il manto musivo, quelli originali romani in calce e materiali pozzolanici, laddove si era deciso lo stacco dei mosaici. Le armature in ferro dei massetti, spesso localizzate in vicinanza della superficie pavimentale, ossidatesi nel



3



4

quali stanno affreschi e mosaici. La situazione di rischio grave era del tutto palese, ma di fatto, ampiamente sottovalutata.

Il "restauro Minissi", come d'altra parte la maggioranza dei restauri condotti in quegli stessi anni (era la

tempo, avevano sollevato i mosaici, deformandoli e disgregandoli. Cemento era stato abbondantemente impiegato per la stuccatura "a neutro" delle lacune dei mosaici e per le lacune degli affreschi. Dunque, gli uni e gli altri si trova-

vano di fatto circondati da strutture che abbondavano in cemento!

Certo, è verosimile che in quegli anni si fosse ancora solo vagamente consapevoli delle cause di danno legate alla presenza del cemento, prima fra tutte lo sviluppo di sali solubili estremamente dannosi e in prevalenza ineliminabili (*solfato di sodio*, *gesso*) che da esso provengono.

Cemento liquido – come è stato riferito – veniva periodicamente impiegato, soprattutto da personale inesperto, anche per "consolidare" le aree incoerenti dei mosaici. La boiacca liquida veniva passata sui mosaici e rimossa, ma la parte solubile di essa (i citati sali e una percentuale della calce) veniva assorbita dalle tessere e dalla malta interposta per essere poi gradualmente riconvogliata dall'umidità verso la superficie. Dopo qualche tempo cristallizzava in efflorescenze saline e produceva sottili velature offuscanti, insolubili, ben coese, di carbonato di calcio (teniamo a mente questo aspetto, poiché incentra uno dei problemi più intriganti dell'attuale restauro).

Sali, dunque, patine biancastre, polveri di deposito (trasportate periodicamente dai venti) e umidità si impastavano fra loro rendendo illeggibili i mosaici.

Gli interventi eseguiti risultano impropri se non addirittura deprecabili. Il personale di custodia, per i turisti in visita, era uso spruzzare acqua sui mosaici, che per qualche minuto rendeva la poltiglia trasparente, ripristinando in maniera effimera il contrasto dei colori. Ma l'acqua purtroppo riattiva e trasporta i sali e ne rialimenta la cristallizzazione.

Con finalità più permanenti si ricorreva alla protezione con cere (cera d'api, paraffina, miscele). L'effetto estetico appare, per qualche tempo, "miracoloso": colori e contrasti si riattivano mirabilmente. La cera, di per sé, non è dannosa, ma innesca gradualmente processi di degrado. Impermeabilizzando le superfici, impedisce la fuoruscita delle soluzioni saline. Sembra un vantaggio ma invece è un danno si-



5



6

5-7. Sequenza di ricomposizione delle tessere.

8, 9. Dettaglio del mosaico prima e dopo il restauro.

no, con gli effetti che conosciamo. Sotto l'aspetto ottico, la luce intensa accentua l'aspetto biancastro e opacizzato dei mosaici, poiché aumenta la diffusione della luce da parte delle superfici. Sotto una illuminazione moderata, come quella progettata con le nuove coperture, tutte le decorazioni risulteranno assai meglio leggibili e apprezzabili. Come si vede, sussistevano più che valide ragioni per sostituirla.

Le sfide conservative e le soluzioni proposte

Di fronte a questa vastità, varietà e complessità di problemi, anche forti delle conoscenze ed esperienze più solide del restauro, si rimane disarmati. È evidente che solo attraverso il concorso e la cooperazione di un pool di esperti si può tentare un approccio agguerrito.

Specialisti appartenenti alle strutture istituzionali locali (il Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro di Palermo e l'Università di Palermo), consulenti esterni sia scientifici che di restauro, sono stati chiamati a confrontarsi con i gravi problemi descritti e a discutere, formulare ipotesi, sviluppare protocolli, test, verifiche, in stretta sintonia e armonia operativa con i restauratori incaricati del restauro.

I miracoli non sono e non devono far parte del mondo del restauro. Oggi il restauro è un'operazione programmatica, che poggia su basi conoscitive solide: analisi, indagini, test preliminari, verifiche, che si integrano con la sensibilità e la manualità degli operatori nel ri-

spetto rigoroso dell'esistente. Ciò che conta, primariamente, è individuare e comprendere a fondo i problemi, valutare con rigore le ipotesi, conseguire quel ragionevole compromesso – impresa delicatissima – che si colloca tra il fattibile e l'ideale, quest'ultimo, un obiettivo quasi sempre utopico.

Esaminiamo, dunque, brevemente ma con precisione, le soluzioni più salienti che sono state prese per affrontare la grave situazione che affliggeva i mosaici di Piazza Armerina.

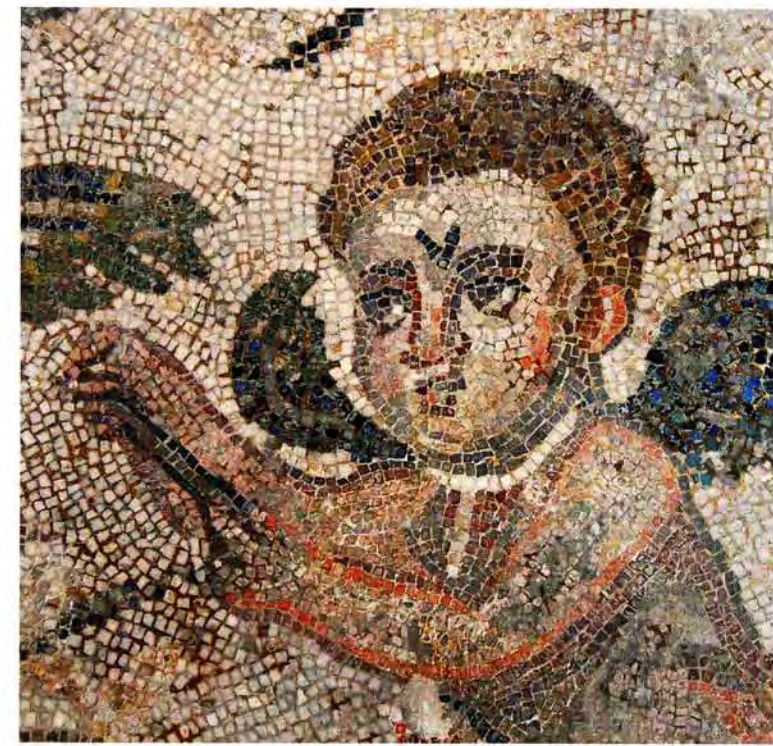
La questione dei sali solubili è certamente la più grave e non solo per la Villa del Casale ma a livello generale, nell'intero settore del restauro archeologico e architettonico.

Alla Villa i sali solubili sono soprattutto di tre tipologie: il gesso, un solfato di calcio proveniente dal cemento e dal suolo; il solfato di sodio, originato quasi esclusivamente dal cemento; i cloruri, provenienti, verosimilmente, dalla falda.

A livello generale, la regimentazione del deflusso delle acque piovane è stato l'intervento più sostanziale eseguito in favore della soluzione del problema. L'acqua piovana che investe le coperture viene ora convogliata, col nuovo assetto, attraverso scarichi appropriati, verso il sistema di drenaggio originale romano che è stato rimesso in efficienza. Riguardo alle piogge che investono i terreni confinanti con le mura, è stato realizzato ex novo un sistema di drenaggio specifico che inibisce, fino in profondità, il contatto dell'acqua con le mura, pur consentendone l'evaporazione a mezzo di un tessuto apposito che favorisce l'aerazione.

Il gesso è l'unico tra i sali citati che può essere reso innocuo trasformandolo in un sale insolubile grazie a un trattamento evoluto, messo a punto con successo negli anni '60 per gli affreschi, ma che a nostra conoscenza non viene mai applicato ai mosaici: il trattamento con l'idrossido di bario.

La soluzione acquosa di questa sostanza è stata fatta permeare sotto delle pavimentazioni musive, a 7-10 cm di profondità, attraverso



8



9

una rete distribuita di piccoli fori, utilizzando un sistema "tipo fleboclisi". Gran parte del gesso che circolava nella porosità dei massetti al di sotto delle tessere è stato così reso inerte, eliminando in tal modo una delle cause importanti della loro disgregazione.

Assai più complessa è invece la situazione che riguarda il solfato di sodio, forse il sale più diffuso nei mosaici della Villa. Si è agito innanzitutto indirettamente, eliminando gran parte delle stuccature a cemento delle lacune, sostituendole con riempimenti a base di

calce, curandone anche con attenzione l'aspetto estetico. Finché si è potuto, sono stati rimossi anche i ferri arrugginiti delle armature del massetto a cemento che con le ossidazioni avevano provocato la deformazione del manto musivo, ed è stato tolto e sostituito con malte di calce il cemento al di sotto.

Dal massetto, tuttavia, è inevitabile che il solfato di sodio e i cloruri – questi ultimi essi stessi ineliminabili ma fortunatamente assai meno pericolosi – continuino gradualmente a migrare in superficie. Quando una patologia si ripete con cronica continuità, come in questo caso, il restauro non può andare oltre e deve subentrare un'altra strategia della conservazione, la manutenzione. Nella fattispecie manutenzione significa de-sorbimento periodico sistematico dei sali solubili.

curo poiché forza la cristallizzazione dei sali all'interno, nei pori delle tessere, delle malte tra di esse, dei supporti di allettamento al di sotto. La pressione di cristallizzazione può risultare fortissima ed è capace di disgregare materiali duri, frantumandoli. Le cere, inoltre, come tutti sanno, fondono a basse temperature (quella d'api, a 63°C), divengono molli e appiccicose già a 30 gradi e impastano e inglobano tutto (polveri, sali e quant'altro) peggiorando nel tempo la leggibilità dei mosaici (d'estate alla Villa la temperatura supera spesso i 40 gradi). Come alternativa alle cere si sono usate resine sintetiche (vernici trasparenti). I problemi delle cere tuttavia, rimangono tutti, salvo quello del rammollimento termico, e ne sopravvengono altri: l'ingiallimento, l'irreversibilità, l'irrigidimento con conseguente opacizzazione, sgretolamento, ecc.

Infine, estrema ratio – così, come si riferiva – si ricorreva alla levigatura; come si faceva a livello domestico qualche decennio fa, con i pavimenti in piastrelle. Levigando, si elimina rugosità, depositi e protettivi impropri. L'aspetto ne giova, ma le tessere si assottigliano sempre più, tanto da divenire, quelle bianche, semitrasparenti. Un inter-



7

vento ritenuto oggi, unanimemente, deprecabile. Attraverso le tessere trasparenti la luce filtra a sufficienza e favorisce, nelle aree umide, lo sviluppo sul retro di colonie di alghe microscopiche verdi.

Merita fare un'osservazione anche in merito alla "copertura tra-

sparente del Minissi", per quanto attiene gli effetti conservativi e ottici.

La copertura trasparente, d'estate, al sole, instaura un "effetto serra": il calore si accumula e la temperatura sale. L'umidità presente nei materiali evapora, le soluzioni dei sali si concentrano e i sali cristallizza-

realizza con l'applicazione di impacchi acquosi (acqua pura impastata con polveri assorbenti), che inizialmente sciolgono i sali; poi, in fase di asciugatura, agiscono da spugne assorbenti, estraendoli; vengono infatti definiti "impacchi estrattivi". L'azione però è limitata a soli pochi centimetri di spessore. Per questo, a scadenze periodiche (ad esempio semestrali), il trattamento deve essere ripetuto. Al momento non vi è altra via d'intervento.

Veniamo ora al problema del *velo opacizzante di carbonato di calcio* che continua ad offuscare i mosaici anche dopo l'accurata pulitura effettuata. La ragione dell'intrigante difficoltà del problema sta nel fatto che sia le tessere musive (tutte, ad esclusione di quelle azzurre), sia il sottile velo opaco a contatto, sono costituite dalla stessa sostanza: carbonato di calcio, solido, insolubile.

Come trovare una soluzione? Non si può certo negli anni 2000 tornare alla deprecata levigazione delle tessere. Né sarebbe mai accettabile l'impiego di un acido per sciogliere il carbonato. Inevitabilmente l'acido, oltre a sciogliere il velo, corroderebbe le tessere. Abbiamo allora ipotizzato e messo a controllo due vie: una, nota nel restauro ma quasi mai usata per i mosaici, le *resine a scambio cationico (RSC)*; l'altra, che segue un approccio diverso e innovativo, anch'esso mai applicato ai mosaici: l'*ossalato di ammonio (AmOx)*. I due procedimenti si fondano su principi diametralmente diversi: il primo, RSC, consiste nell'impiego di particolari polimeri organici, in polvere, insolubili, che si impastano con l'acqua e svolgono una azione blandamente acida. Potremmo definirle "un acido solido" e, come tali, non penetrano, a differenza di un acido, all'interno. Non interessano quindi le tessere ma solo la prima materia che incontrano, quella del velo opaco, che sciolgono ed eliminano. Il secondo approccio, l'*ossalato*, non punta ad eliminare il velo ma a renderlo quasi trasparente, da opaco che era, consentendo così il recupero del contrasto cromatico dei colori, soprattutto delle

tessere scure. Il velo di carbonato, infatti, ha una superficie micro-ru-gosa che è la causa dell'opacità. Il trattamento con ossalato opera un ri-arrangiamento della tessitura cristallina, rende la superficie più liscia e ne attenua l'opacità. A differenza della cera, è un trattamento puramente minerale, come minerali sono le tessere, rispettandone quindi pienamente la natura. Se ce ne fosse bisogno, l'ossalato opera anche un effetto consolidante e di

neutralizzazione del gesso. Dunque un'azione multipla, di risanamento.

Vediamo per ultima la questione dell'attacco biologico (muffe, alghe, licheni). È noto che la crescita e la proliferazione di microrganismi sono estremamente favorite dall'umidità e quindi dall'acqua. Tutti quei provvedimenti già citati a favore della questione dei sali (scarichi efficienti, ripristino del sistema di drenaggio, schermature di protezione alle murature, ecc.), hanno

senz'altro ridotto fortemente anche l'impatto degli agenti biologici nei confronti di affreschi, mosaici, murature. Ma ciò non basta, in un'area di vaste dimensioni come quella della Villa, dove qua e là possono risultare delle insufficienze. La crescita di microrganismi rimane perciò, sempre, un problema in agguato. Da tempo, il restauro ha affrontato questa questione attraverso i cosiddetti *trattamenti biocidi*, con l'intento, da una parte, di disinfestare dall'attacco biologico, dall'altra di prevenirlo. La disinfestazione ha avuto e ha successo; la prevenzione assai meno, soprattutto nei siti archeologici, dove un vero controllo del clima, visti gli spazi aperti o solo semi-confinati, è quasi impraticabile. La ragione di ciò sta nella scelta degli agenti biocidi, la prevalenza dei quali, mutuati dal campo della conservazione alimentare e delle applicazioni ordinarie, è costituita da molecole organiche, efficientissime a tempi brevi ma assai effimere nel tempo, soprattutto nell'esposizione all'aperto. Così è stato, negli interventi eseguiti finora, anche nel caso della Villa: si sono registrati insuccessi. Il problema, in tempi abbastanza brevi dopo i trattamenti, si ripropone. Oggi, una nuova branca della tecnologia dei materiali, di cui ormai si sente comunemente parlare, le "nanotecnologie", sembra consentire un approccio nuovo, più permanente. La soluzione dei *biocidi permanenti* sta nel passare da quelli di natura organica a quelli inorganici. Alcuni di questi agenti (*composti dell'argento, composti del rame*), tossici se solubili e quindi non impiegabili, non lo sono più in forma insolubile nano-dispersa. La nano-dispersione permette di aumentare enormemente la superficie di contatto e quindi l'efficacia anche se in dosi molto basse. Il percorso è già tracciato nei trattamenti di sterilizzazione a livello sanitario ed esperienze sono già in atto nei beni culturali. Non mancheremo quindi di verificarne quanto prima l'affidabilità anche nel caso dei problemi della Villa.

•

DOSSIER VILLA DEL CASALE VITTORIO SGARBI ALTO COMMISSARIO DELLA VILLA ROMANA

Testo di Concetto Prestifilippo



1

Il 4 settembre 2003, il governo regionale siciliano ha adottato l'uno storico provvedimento di salvaguardia ambientale. L'intento era quello di procedere alla definitiva risoluzione di un'annosa vicenda amministrativa. La decisione maturata riguardava la grave situazione di degrado in cui versava, da anni, la Villa romana del Casale di Piazza Armerina. Il provvedimento adottato disponeva l'istituzione di un'inedita "Unità di Crisi". La guida della nuova struttura fu affidata a Bruno Conforti, ex generale dei carabinieri del Nucleo di tutela artistica. Il Decreto Assessoriale di riferimento era il n. 57 ed era datato 9 luglio 2004. L'Assessore regionale ai Beni culturali dell'epoca, Fabio Granata, dispose un ulteriore provvedimento di nomina. Il critico d'arte Vittorio Sgarbi fu chiamato a ricoprire l'incarico di coordinatore generale di tutti gli interventi da realizzare per la con-

servazione, la tutela e la valorizzazione della Villa del Casale.

La nomina dello storico dell'arte ferrarese si accompagnava all'attribuzione dei poteri relativi all'impegno di spesa dei finanziamenti che ammontavano a 25.600.000 euro (18.000.000 erano riferiti al Por 2000/2006, gli altri 6.600.000 erano riconducibili al Pit attivato dalla Provincia regionale di Enna). Il commissario unico incaricato rivestiva così il ruolo di unico responsabile delle iniziative relative alla sistemazione dell'area archeologica, la gestione degli introiti relativi alla vendita dei biglietti di ingresso e il generale funzionamento del sito. Una successiva legge regionale siciliana (28/12/2004 n. 17), conferiva a Vittorio Sgarbi la nomina di "Alto Commissario" per la valorizzazione della Villa del Casale di Piazza Armerina. Il compenso relativo alla nuova nomina era stato stabilito

Lo storico dell'arte ferrarese è stato nominato nel 2004 Alto Commissario per la valorizzazione della Villa del Casale. Vittorio Sgarbi coordina le attività di restauro del sito archeologico di Piazza Armerina.

dovesse provenire dalle somme destinate al Comune di Piazza Armerina. Finanziamenti riconducibili alle percentuali di incasso legate alla vendita dei biglietti d'ingresso della villa del Casale.

Espletate le prime formalità e il successivo insediamento ufficiale, la nuova struttura ha dato il via alle attività di adeguamento del complesso museale della Villa romana e al restauro dei mosaici del Casale. Individuate le priorità e le caratteristiche della nuova copertura del sito archeologico, è stato dato il via al progetto di sostituzione dell'enorme copertura. Il nuovo modello proposto prevedeva la sostituzione dell'ormai obsoleta struttura progettata da Franco Minissi. L'incarico di responsabile del nuovo progetto fu conferito all'architetto Guido Meli, già direttore del Centro regionale del restauro e, successivamente, nominato direttore del Parco archeologico del Casale. L'assunto del progetto di Meli è stato quello di procedere al ripristino delle volumetrie originarie della villa. Proposto che si è tradotto nel completo rifacimento dell'obsoleta copertura progettata negli anni '60. In quegli anni però non era stato ancora sviluppato un moderno concetto di conservazione. Erano gli

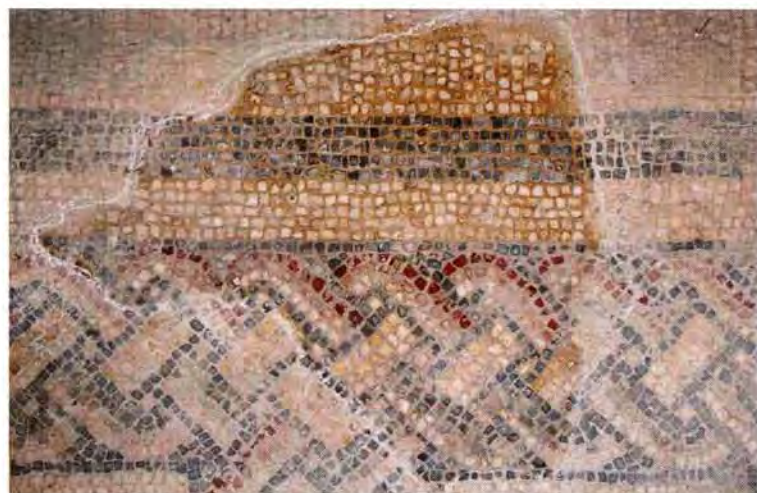
anni del cemento e della plastica. Materiali che hanno arrecato nel corso degli anni gravi danni ai mosaici della villa. Le tessere del mosaico sono state aggredite da licheni, funghi, muffe. Cloruri e solfati che si sono cristallizzati sbiancando progressivamente le minuscole tessere del mosaico.

Nel marzo del 2006, il Salone del Restauro di Ferrara ha accolto la prima presentazione ufficiale del nuovo progetto. Sono state dunque espletate le modalità di bando pubblico per l'aggiudicazione della gara di appalto. I lavori per l'esecuzione della nuova copertura del Casale sono stati aggiudicati con il criterio del prezzo più basso. La gara per pubblico incanto è stata espletata dall'Urega, Sezione di Enna (25, 26, 27, 30 ottobre 2006, 30 novembre 2006). Inizialmente i lavori furono aggiudicati ad una ditta che aveva proposto un ribasso del 38,8%. Provvedimento modificato successivamente (21 febbraio 2007). È stata così formalizzata la consegna dei lavori alla ditta che si era aggiudicata il secondo posto in graduatoria, proponendo un ribasso del 35,23%. Assegnatario dell'appalto è stato il Consorzio Stabile Operatore Beni Culturali di Firenze.

•



10



11

10, 11. Lacune ricomposte con inserti di malta incisa.